Giornale Aeronautica - Le Vie dell'Aria N. 45 - Dopo quattro anni di Lotta 1938

ROMA - Anno XI - N. 45

5 Novembre 1938-XVII

LE VIE DELL'ARIA

Direzione e Amministr. ROMA - Viale Libia e Meschetto
TELEFONI: 45-317 - 497823
Ufficio di pubblicità, MILANO - Via dei Giardini, 5 - Telef. 71-814
Spedizione in abbonamento postale

EDITORIALE AERONAUTICA
L'ALA D'ITALIA - Abbonamento annuale L. 40 | L'AQUILONE - Abbonamento annuale L. 25 | RIVISTA DI DIRITTO AERONAUTICO - Abbonamento annuale L. 35 | RIVISTA DI METEOROLOGIA AERONAUTICA - Abbonamento annuale L. 24

ESCE IL SABATO

Novembre 1918 - Novembre 1938

Man mano che il tempo passa e la visione sintetica del grande avvenimento, che prende nome da Vittorio Veneto, ci appare nelle sue linee dalle proporzioni michelangiolesche, il nostro animo rimane come soggiogato davanti alla maestosità dell'evento, per ciò che esso significò nelle vicende della Patria e per quello che rappresentò nell'economia generale del conflitto per tutti i belligeranti.

La guerra mondiale significò una svolta decisiva nella nostra storia.

Col suo mirabile intuito l'Italia comprese che era giunto il momento della prova suprema della sua maturità politica e delle sue annose rivendicazioni nazionali.

In un'ora quanto mai delicata per le sorti militari dell'Intesa, scese in campo, e con la generosità e la liberalità del grande signore di razza mise nella bilancia del destino europeo tutto il peso della sua potenza militare e tutte le risorse della sua economia.

In 41 mesi di dure battaglie, tenacemente combattute sopra il fronte più aspro d'Europa e con relativa scarsezza di mezzi bellici, cui sopperì il sangue generoso versato a fiotti dalla sua più bella e forte gioventù, l'Italia assolse in modo superbo il suo compito, premendo sempre più da presso il nemico, in posizioni naturali ritenute inespugnabili, sul mare insidiato e nel cielo conteso della lotta, fino a squassarne le fibre di resistenza e ridurlo alla disperazione.

Stroncato inesorabilmente l'ultimo formidabile colpo di maglio dell'esercito avversario, quando venne l'ora marciò irresistibile alla conquista de' suoi confini, che erano stati segnati «dal dito di Dio».

E la Vittoria, che aveva avuto il suo fremito precursore ed il suo vaticinio nel leggendario volo su Vienna, e che prima di essere alleata fu italiana, spiccò il volo definitivo dalle insanguinate pianure di Vittorio Veneto, per posarsi sulla tormentata terra di Francia, che aveva conosciuto, anch'essa, il valore indomito del soldato italiano sullo *Chemin des Dames* ed a *Bligny*.

Vittorio Veneto fu così la consacrazione storica della nostra maturità politica e militare, fu il crisma ufficiale, dopo l'Unità, della nostra autentica affermazione di grande potenza, rappresentò la vittoriosa liquidazione del grande dramma storico, che aveva avuto per protagonisti da una parte le forze vive dell'Italia, guidate dalla saggezza politica e guerriera di Casa Savoia, e dall'altra la Casa d'Absburgo, che ad essa opponeva la sua retrograda concezione metternichiana della Ragion di Stato, sorda alle correnti irresistibili della Storia.

Venti anni sono trascorsi dai memorabili eventi dell'autunno 1918, ed in questi venti anni tutta la storia politica italiana prese le mosse da un nome: Vittorio Veneto, sia quando si trattò di negarne e svalutarne il profondo significato, nella torbida atmosfera politica dell'immediato dopoguerra, sia sopratutto quando le forze vive forgiatesi nelle trincee ed inquadrate e guidate dall'Uomo della Provvidenza, rivendicarono a sè stesse il privilegio di guidare la nuova Italia, per restituirle la sua arcana missione di essere ancora una volta protagonista e non oggetto della Storia.

La nuova vita italiana s'identifica con la storia del Fascismo, che in venti anni ha permeato di sè tutti gli aspetti della vita nazionale, ha affrontato e risolto, nel campo del lavoro, problemi formidabili, che tuttora affannano le altre Nazioni, incarnando così una nuova concezione sociale, più rispondente alle complesse necessità della vita moderna, per farne un tutto armonico, originale ,a carattere universale.

Intorno a questa nuova concezione, volenti o nolenti, si vanno oggi orientando, sia pure obtorto collo, correnti politiche europee ed extra-europee sempre più vaste, che si erano finora attardate a modellare il loro ideale sociale su formule senza anima, su miti senza credenti.

Espressione concreta di questa nuova Italia fu la conquista dell'Impero, avvenuta nelle note circostanze.

Dopo l'affermazione imperiale la statura internazionale dell'Italia aumentò di conseguenza, e presto se ne videro i risultati, giacchè l'orientamento psicologico di varie nazioni europee, più o meno diretto contro di noi, rapidamente si disincagliò da influenze a noi ostili e decisamente trovò in Roma il centro di attrazione di un nuovo equilibrio di vita, di una nuova concezione di armonia nei rapporti internazionali.

I recenti avvenimenti che culminarono negli accordi di Monaco e nell'arbitrato italo-tedesco di Vienna, resi possibili dall'intervento del Duce, sono lì a dimostrare quanto giusto Egli avesse visto fin dall'epoca ormai lontana di Versaglia e contengono in sè il germe, che speriamo fecondo, per un assetto più giusto e più vitale di una nuova Europa.

A vent'anni di distanza da Vittorio Veneto ed all'inizio dell'anno XVII dell'Era Fascista, l'Italia si trova in piena marcia verso il suo destino di ascensione.

Con le sue classi sociali pacificate, con un'ossatura economica salda e fortemente attrezzata, con una gioventù forte e piena di fede in sè stessa e nella Patria; con una robustissima attrezzatura militare per terra per mare e per aria, con forti e profonde amicizie all'estero e con una virtù di attrazione, che si estende sempre più nel settore internazionale, con una fierezza ed una sensibilità, di cui finalmente gli altri sono costretti sempre più largamente a tener conto, l'Italia procede compassata e sicura verso le sue mete di grandezza e di potenza.

Prenda sempre ad essere elemento d'equilibrio e di giustizia, ma pronta anche a difendere il suo passato ed il suo avvenire.

E non è senza significato che, mentre altrove, nonostante i sotterranei delle Banche rigurgitanti di oro, il malessere sociale imperversa con disoccupati e col malcontento di milioni e milioni di disoccupati, all'inizio dell'anno XVII l'Italia invia sulla sua quarta sponda, divenuta parte integrante del territorio nazionale, 20.000 rurali, destinati a rinnovare, nell'interesse nazionale, i miracoli del lavoro italiano, che in ogni tempo e sotto tutte le latitudini ebbe a fecondare le terre e i capitali altrui.

Celebrazione più degna non poteva farsi del Ventennale della Vittoria.

Vincenzo Lioy

DOPO QUATTRO ANNI DI LOTTA

Gli ordini d'operazione che arrivavano a noi aviatori in quegli ultimi giorni sembravano delle burle. Noi li consideravamo quasi come dovuti ad un funzionario d'ufficio; qualche cosa che continuava a sopravvivere soltanto per abitudine. "La squadriglia da caccia tale farà crociera sulla tale zona dalle ore . . . alle ore . . . . alla quota . . . . ".

Crociera! Ma se aeroplani austriaci non ce ne erano più!

Sta bene che la zona prescritta era sempre più avanzata: Conegliano, Pordenone!... Ma il compito dei cacciatori ormai era superfluo. Molti di noi, liberi da altri servizi, s'erano spinti più oltre, fino a Udine, fino a Trieste e non avevano trovato neppure l'ombra di ali nemiche in cielo. Allora avevamo imparato a percorrerle per terra. Sui campi d'aviazione nemici più lontani dal Piave — chè quelli vicini erano già stati sgombrati — si notava un lavoro febbrile, che somigliava moltissimo al trambusto, appunto per la fretta di portare in salvo qualche cosa, almeno i velivoli efficienti al volo, che il resto lo trovarono dopo i nostri fanti ancora nei magazzini e nei serbatoi.

Questi velivoli fuggiaschi furono gli ultimi nostri obiettivi. Ne furono distrutti parecchi mentre rullavano, nel tentativo di spiccare il volo.

"Scorta ai Caproni per un bombardamento". Scorta per difenderli dai caccia crociati? Ma i Caproni potevano andare da soli tranquillissimi...

Cominciammo in quei giorni ad avvertire quel vuoto che nessuno mai comprenderà se non è stato combattente. — E ora che faremo! — Quel vuoto che si sarebbe impadronito delle nostre anime lasciandovi la strana nostalgia della guerra.

Era finita! Avevamo vinto, ma eravamo anche cessato di vincere.

La stagione avversa ai voli, che talvolta avevamo desiderata nei momenti di più intenso lavoro, quando la pausa d'un giorno poteva essere invocata per ridare ai nervi logori un po' di tono con una buona dormita, pareva associarsi a questo rilassarsi della tensione, a questo inaspettato sconforto che s'impadroniva di noi. Avevamo combattuto quattro anni per vincere e ora la vittoria aveva così sgradito sapore!

I piloti cercarono nuove emozioni. I campi austriaci diventarono mèta di parecchi atterraggi. Qualcuno di noi si trovò a scendere su malinconici prati deserti, di fronte ai capannoni vuoti e spalancati, ma dovette sbrigarsi a "ridecollare" per non esser preso prigioniero dalle truppe che, pur ritirandosi, non avrebbero rinunciato ad una preda così rara e inaspettata.

E' di quei giorni l'episodio di due sottufficiali cacciatori che, discesi sul campo di Godega, mentre fermati i motori si disponevano a curiosare dove gli avversari poche ore prima avevano spiccato il volo, furono avvertiti sul contadino, che un forte reparto di fanteria aveva circondato il campo per acciuffarli. E già lasciavano fucili ai limite del prato. Energici tentativi per rimettere in moto i motori non bastarono ad avviarli tutti e due; uno, capariccio, non dava un colpo. I due, mentre qualche fucilata crepitava, salirono sull'unico Hanriot il cui motore funzionava, Codeghini al posto di pilotaggio, Capparucci a cavalcioni sulla fusoliera, aggrappato alle spalle del compagno. Un decollo acrobatico, con una tirata disperata, sulle teste dei fanti nemici al limite del campo, un volo fra il ridicolo e il drammatico per il freddo che intorpidiva le membra a Capparucci [illegible] in quella posizione assurda, un atterraggio in [illegible] e parecchie risate d cose finite...

I cacciatori non avevano più nulla da fare contro gli aviatori. Ebbene, c'era qualcosa da fare anche per loro contro le truppe nemiche in fuga: mitragliamento e lancio di spezzoni. Nessuno! La guerra non era finita, via, dai!

Una colonna di autocarri fra Conegliano e Vittorio, truppe in marcia verso Sacile. Si partiva allegramente, le formazioni, senza l'assillo dei caccia nemici, si stringevano [illegible], i piloti si salutavano da carlinga a carlinga, ridendo, guardando negli occhi. La colonna nemica era in vista. Già a pieno motore fino a rasentare con le ruote dei carrello i fogliami e si ripeteva per le ultime volte la scena del fermicoio disturbato, [illegible] mitraglia [illegible] voltata in volo [illegible]. Poi si tornava al campo e mentre i meccanici alle ultime luci del giorno preparavano le macchine [illegible] l'indomani [illegible] i piloti si [illegible] proprio. [illegible]

[illegible] il racconto dell'avventura [illegible] combattimento [illegible] per l'ansia di un abbattimento [illegible] per "domani" [illegible] avere sfiorato la morte.

Come si poteva esser contenti di aver colpito un velivolo nemico [illegible] senza una punta di vergogna d'aver osato attaccare dopo l'atterraggio un compagno avversario per non esser preso prigioniero?

Mitragliare delle truppe in fuga! Cosa a cui non eravamo abituati! Fino a due o tre giorni prima nel cielo c'era stato l'inferno. L'eroismo disperato degli aviatori crociati aveva messo a dura prova tutti noi; molti camerati avevano pagato con la vita gli ultimi ardimenti; negli altri, nei superstiti, eran rimaste visioni tremende e meravigliose che la stanchezza suprema non attenuava...

Di colpo tutto questo era finito, di colpo la grande fornace che bruciava i corpi e le anime s'era spenta.

Sì, la vittoria ebbe, per tutti gli aviatori, ed avrà sempre, questo strano sapore quasi amaro.

Mario Fucini

Omaggio ai Caduti dell'Aeronautica

Il giorno 3 presso il Ministero dell'Aeronautica sono stati commemorati i Caduti dell'Arma, con la deposizione di una corona di alloro dinanzi al Lapidario e con il rito dell'appello fascista compiuto da S. E. il Generale Valle.

Erano presenti numerose famiglie di Caduti con il Labaro dell'Associazione dei Caduti dell'Aeronautica, gli Ufficiali ed i funzionari civili del Ministero nonchè gli Ufficiali del Presidio Aeronautico della Capitale.

Prestava servizio d'onore un battaglione di avieri.

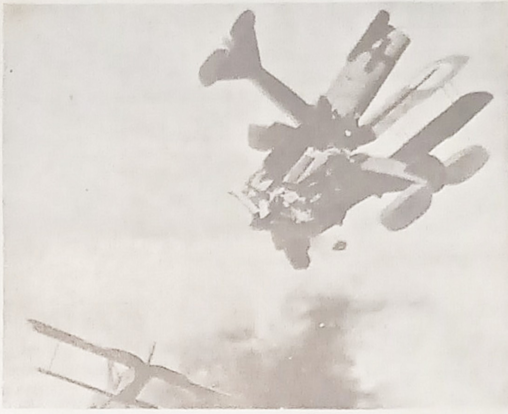
L'incremento dei reparti pre-aeronautici della G.I.L.

Tutti i giovani aventi obblighi premilitari e destinati, in virtù delle leggi vigenti, a prestare servizio militare in aeronautica, sono stati inquadrati nei reparti Giovani Fascisti preaeronautici.

Detti reparti, che nell'ottobre XV erano in numero di 75 circa, nell'A. XVI sono saliti a 90, inquadrando complessivamente 30 mila giovani delle tre classi in obbligo premilitare.

Nell'A. XVI, sono stati tenuti corsi di specializzazione preaeronautica, con la partecipazione di 3859 specializzati.

Nell'anno XVII i partecipanti (leva 1919-20) saranno 7500. Presso le scuole di volo a vela della G.I.L. giovani fascisti, avanguardisti e fascisti universitari hanno conseguito, complessivamente, 96 attestati *A* e 394 attestati *B*.



... Si scontrarono nel cielo rovente della battaglia

ALI PRODIGIOSE

NEI LAMPEGGIANTI CIELI DELLA VITTORIA

Le insegne gloriose della Armata Azzurra sono ritornate nella terra eroica della Vittoria, nella ricorrenza del Ventennale radioso. Si sono ancora piegate per rendere onore e gloria ai prodi Caduti, l'una accanto all'altra, allato di insegne azzurre, significanti squadriglie e stormi dei quali ricordano le mete dei [illegible] la Vittoria recata sulle ali del sacrificio e del valore, per fermarsi sul Vittoriano, dinanzi al Re Imperatore e al Duce che aveva ridonato possanza e prestigio alle Ali d'Italia.

Nel giugno scorso vennero sul Montello per celebrare la gloria di Francesco Baracca e per sfilare alla presenza del Re Vittorioso. Ieri sono ritornate a Vittorio Veneto ad attingere fede e rinnovarsi in un battesimo di gloria. Oggi hanno risalito la gradinata dell'Altare della Patria per celebrare la Vittoria. Un altare la cui volta era il cielo, il regno infinito delle azzurre aquile.

«Non proelia, sed victorias numero»...

Le gloriose insegne delle Forze Armate hanno recato alla solenne radunata gli spiriti di tutti i Vivi e di tutti i Morti. Tutte le armi e tutti i reggimenti, tutti i corpi e le divisioni, stretti nei ranghi, nelle file. Così le insegne azzurre hanno recato lo spirito di tutti gli eroi dell'aria il cui petto si fregia di ventidue medaglie d'oro della grande guerra. Sono trascorsi vent'anni e lo spirito si è permeato, l'Ala d'Italia ha varcato tutti i cieli, tutti i mari e tutti gli oceani recando nel segno del Littorio quello della fede, del valore e della vittoria. Ma occorre riandare indietro di vent'anni, rivivere quei momenti tragici e gloriosi, rivedere ad uno ad uno [illegible] ta-Soldato si riassumeva tutto il prodigio dell'Aviazione italiana. Gli occhi che hanno visto allora non hanno più vent'anni, ma lo spirito sì. Il Fante della trincea scavata con le unghie nella pietra del Carso e del Grappa, sulle rive del Piave e nella boscaglia del Montello, nelle paludi della Laguna veneta o sugli Altopiani, il Fante d'Italia ricorda quei giorni in cui l'apparire di un'ala tricolore recava la consolazione e la forza per resistere, poichè il segno della fede veniva dal cielo. Per ciò, per questa comunione fraterna, chi ha combattuto vent'anni or sono rivede oggi, e risente nei ricordi, tutte le glorie dell'Aviazione ed il contributo recato alla Vittoria durante la grande guerra. Poi, negli oscuri anni della rinascita, le Ali sfolgorarono ancora perchè il genio di un grande Capo aveva affermato che l'avvenire della Patria era affidato alle ali. Date ali alla Patria! L'imperativo ha visto coprirsi di gloria l'Armata azzurra, sulle ambe africane e sulle sierre iberiche.

Vent'anni or sono aveva il suo cominciamento.

Tutte le insegne azzurre sembrano ripetere il motto col quale si fregia un reggimento di fanteria medaglia d'oro, il 30° "Pisa". *Non proelia, sed victorias numero.* Io non conto le battaglie, ma le vittorie. Durante la guerra 1915-1918 l'aviazione italiana [illegible] numeri non sono una semplice espressione matematica, ma dimostrano quale fu il valore indomito degli aviatori durante la guerra.

Imprese e nomi di leggenda

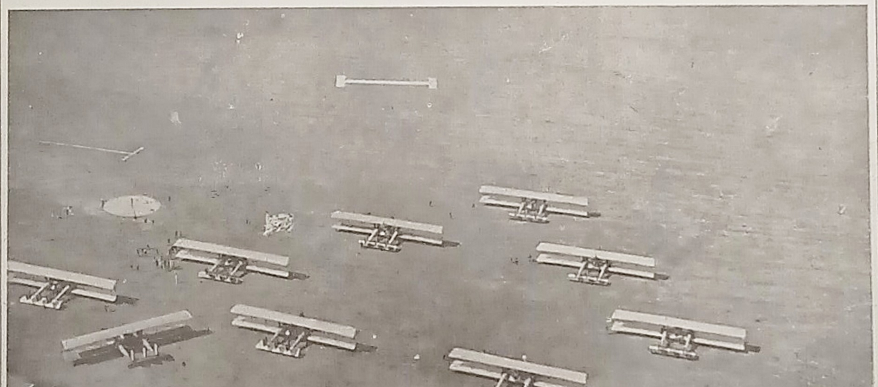
Le nuove generazioni forse non sanno, o non possono ricordarlo, che la nostra aviazione andò in guerra quasi impreparata, con sole quattordici squadriglie di velivoli, 17 idrovolanti e 5 dirigibili; il nemico possedeva duecento apparecchi e quattro dirigibili. Gli aviatori provenivano da tutte le Armi, non avevano una divisa "propria". L'armata del cielo si creava di volontari, di anime temprate alle battaglie e all'ardimento. Al principio non erano ancora apparse, e convenientemente impiegate, le possibilità formidabili che in seguito avrebbero recato, poichè è bene ricordare subito che l'aviazione ebbe parte capitale e decisiva sia nella battaglia del Piave, nel giugno del 1918, che in quella di Vittorio Veneto.

In principio furono esploratori e perlustrazioni, osservazioni sul nemico, individuare depositi di viveri, munizioni, reparti di truppe; poi si passò all'offesa, all'attacco, per far ripagare le incursioni nemiche sulle popolazioni inermi e sulle città indifese del Veneto martoriato. Mentre rifulgevano i nomi degli eroi dell'aria, Gabriele d'Annunzio, il 7 agosto 1915 volava su Trieste ed il 20 settembre 1915 su Trento gettando manifestini di speranza. Il 9 agosto 1918 volava su Vienna con altri sei compagni, ripetendo il gesto che poteva venire concepito e realizzato soltanto da un Poeta-Soldato, ed il 4 settembre 1917 effettuava l'audace incursione sulle Bocche di Cattaro dove si era rifugiata la flotta austriaca.

Nello sforzo gigantesco di dominare la guerra nell'aria, l'aviazione italiana creava nei cantieri un apparecchio che allora fu molto richiesto e invidiato anche dagli Alleati: il grande *Caproni*, nato nella primavera del 1916.

L'Aviazione cominciò a organizzarsi. Sapeva che era stata la prima, durante la guerra libica del 1911, a impiegare l'aeroplano nelle azioni belliche, e si attrezzò per dominare ancora i cieli della battaglia. Gli apparecchi si suddivisero in quelli da osservazione, da caccia e da bombardamento e nel successivo anno recavano la loro azione decisiva e indispensabile nelle grandi battaglie della "decima" sull'Isonzo, dell'Ortigara, della Bainsizza e durante le tristi giornate dell'ottobre, novembre e dicembre del 1917. Ormai dominava tutti i cieli. Le campagne venete pullulavano di campi di guerra, di nidi di aquilotti situati tra due filari di viti e campi di frumento e granoturco. La lotta singola si eliminava a poco a poco per effettuare l'azione in massa: squadriglie e stormi venivano impiegati nella azione diretta contro il nemico, per sgominarlo, abbatterlo materialmente e moralmente.

E l'ala d'Italia scende, si avventa sulle trincee mitragliandole a volo radente, sulle colonne nemiche in marcia. Nell'alto cielo rimangono ancora i grandi solitari a inseguire e colpire i nemici. La [illegible] non può resistere [illegible] che, per primo e [illegible] abbatte due apparecchi nemici in voli di [illegible] notturna, [illegible] il [illegible] di [illegible]; non può resistere a Francesco Baracca, l'Asso [illegible] del Solstizio, caduto mentre [illegible]



Nostri bombardieri colti dall'obbiettivo poco prima dell'intervento nella battaglia di Vittorio Veneto

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita14,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Giornale Aeronautica - Le Vie dell'Aria N. 45 - Dopo quattro anni di Lotta - 1938

Testo in lingua italiana. Pagine 8 con illustrazioni.

Condizioni buone con segni del tempo come da foto.